

# ViPiù cultura

## Palladio costruzione di un mito

L'immagine di Vicenza non è sempre stata associata a quella del Maestro. Per oltre un secolo, anzi, l'architettura vicentina fu quasi anti-palladiana. In un libro il percorso che ha portato la città ad identificarsi con il suo genius loci

Dire che Vicenza è la città del Palladio è un'affermazione tanto comune da essere ormai diventata uno stereotipo. Ma come si è arrivati a questo punto? E soprattutto, siamo davvero sicuri che Vicenza sia davvero la città del Palladio? Una riflessione su questi interrogativi, e anche un tentativo di risposta, arriva da un volume in uscita in questi giorni per i tipi della Sassi edizioni e intitolato "Vicenza: arte, architettura e paesaggio". Più del titolo, che potrebbe far pensare all'ennesimo libro sul patrimonio artistico di città e provincia, è rivelatore il sottotitolo: "La rappresentazione di uno spettacolo urbano". "Perché - spiega l'autore Luca Trevisan, ricercatore del dipartimento di Discipline storiche, artistiche, archeologiche e geografiche dell'università di Verona -, non avrebbe avuto senso fare il solito libro classico con il racconto cronologico dell'evoluzione di Vicenza. Ho quindi preferito interrogarmi sul perché Vicenza è la città del Palladio, e cercare di analizzare se Vicenza è davvero la città del Palladio. O almeno se lo è sempre stata".

**Dalla carta alla pietra**  
È il titolo del primo capitolo del libro. Non a caso: il punto di partenza di questo viaggio tra storia, ville e palazzi sono infatti i racconti di alcuni visitatori illustri della no-

stra città. Primo fra tutti Goethe che, giunto a Vicenza verso la fine del Settecento, in pieno clima neoclassico, rimane immediatamente affascinato dalle architetture palladiane ("C'è qualche cosa di veramente divino nei suoi disegni; perfettamente come è la forma per un grande poeta, che dalla verità e dalla finzione plasma una terza cosa, la cui esistenza fittizia ci rapisce"). Allo scendere del Secolo dei Lumi, dunque, l'immagine della città è già legata a quella dello scapellino padovano diventato architetto. Ma sarebbe sbagliato ridurre Vicenza solo a Palladio. Già due secoli prima, agli inizi del Cinquecento, Giovanbattista Dragon-

**Frontoni  
colonne  
e serliane  
fanno capolino  
anche in edifici  
contemporanei**

zino da Fano descrive nel suo poema "Nobiltà di Vicenza", una città fatta di "superbi palazzi istoriati, / con fondamenti a punte adamantine, / portici, archi, colonne e tempi ornati / di porfiri e di pietre serpentine, / d'intagli, di rilievi e di pitture, in varie fogge, a compassi e misure". E, poco, più avanti, parla di palazzi con le facciate che "fiammeggiavano di fino oro". "Bastano pochi minuti a Goethe per comprendere la filosofia e l'arte di Palladio - spiega Trevisan -, ma anche prima dell'intervento dell'architetto la città aveva qualcosa da dire. E non di poco conto: pensiamo alle chiese duecentesche, ai palazzi gotici come la Cà d'oro o i palazzi di contrà Porti, a quelli della prima

Rinascenza, a monumenti come la Loggia Zenò del vescovo".

**La rivoluzione incompiuta**  
Poi arrivò Palladio, con le sue architetture grandiose e il suo linguaggio innovativo. Ma, di nuovo, sarebbe sbagliato pensare che la sua rivoluzione urbana non sia affermata in breve tempo. Anzi, alla fine del Cinquecento molte delle più importanti realizzazioni palladiane, dalla Basilica a palazzo Chiericati, erano cantieri aperti e ancora incompiuti. "Quando Palladio muore il suo progetto di rinnovamento urbano è sostanzialmente un fallimento, e a nessuno sarebbe venuto in mente di fregiare Vicenza del titolo di città del Palladio - continua lo studioso -. Tra la fine del Cinquecento e il Seicento cambia il contesto economico, con la controriforma muta l'atmosfera sociale e culturale, cambia anche la committenza, e Vicenza si presenta molto più sobria. A parte le ville, che conservano un certo splendore, con Scamozzi prima e poi con Pizzocaro, in città si afferma un modo di costruire che predilige edifici severi, lineari, rigorosi, a volte quasi militari. Si arriva così al famoso paradosso che mentre l'Europa andava ingemmandosi di edifici dal sapore spiccatamente palladiano, Vicenza è quasi antipalladiana. O comunque, per tutto il Seicento non è certo palladiana".

**La costruzione del mito**  
Le cose cambiano a partire dal Settecento. Significativamente, a partire dal contributo di un archi-



In alto palazzo Trissino al Duomo, esempio dell'architettura severa del Seicento. Sotto: il loggiato della Basilica, fonte di ispirazione ancora oggi.

tetto arrivato da fuori città come Francesco Muttoni, che spiana la strada al palladianesimo di personaggi come Ottavio Bertotti Scamozzi, Ottone Calderari, Antonio Piovone. "L'idea di Vicenza come città del Palladio è un procedimento che si sviluppa a posteriori - continua Trevisan -. E questa vocazione, poi, rimane; non solo nell'architettura del Novecento, ma anche in quella contemporanea". In effetti, come documenta la parte finale del libro, richiami palladiani continuano a far capolino qua e là anche ai nostri giorni: frontoni, colonne, serliane che appaiono in moderni condomini, a decorazione di palazzine di uffici e residenze. Persino nel nuovo tribunale, nel ritmo delle finestre del primo piano, si nota un richiamo nemmeno troppo velato al loggiato della basilica palladiana. "L'eredità palladiana è imprescindibile

L. M.



Da sinistra, alcuni esempi di motivi palladiani nell'architettura contemporanea: in viale Verona, a Lisiera, a San PioX e nel nuovo tribunale

# Ad librandum, la magia dei libri d'arte

Per tutto novembre, in cinque sedi espositive, una mostra dedicata agli intrecci tra il libro e l'arte



Un modo nuovo di vedere i libri. Per chiudere in bellezza il mese dedicato alla lettura, l'assessorato alla cultura del Comune ha organizzato "Ad librandum: libri dipinti, d'arte e d'artista", una mostra che si apre sabato 31 ottobre e che ha come tema il libro dipinto, presentato in varie forme. Sono cinquantatré gli artisti coinvolti, che interpretano lettere in libertà, pagine disegnate, copertine dipinte e dipinti che rappresentano una biblioteca monumentale di Andrea Chiesi, lettori in Banca Park di Aldo Damoli, la "Central senza titoli" di Andrea Di Marco, l'apocrifia ma virtuosa riproduzione di un'opera di Ruscha di Pietro Capogrosso, i personaggi settecenteschi di Vanni Coogli, l'omaggio a De Chirico di Mark Kostabi, l'iperrealismo di Paolo De Biasi, cappuccetto e

(contrà Carpagnon, 17), A2- Andrea Arte Contemporanea (via dell'Edilizia, 56). La mostra è suddivisa idealmente in tre sezioni, ognuna delle quali presenta una diversa tipologia di opere. La prima sezione espone i dipinti che hanno come oggetto i libri: troviamo quelli attraversati da formiche di Andrea Buglisi, altri con risvolti più macabri dipinti da Ana Bagyarai; quindi tele che rappresentano una biblioteca monumentale di Andrea Chiesi, lettori in Banca Park di Aldo Damoli, la "Central senza titoli" di Andrea Di Marco, l'apocrifia ma virtuosa riproduzione di un'opera di Ruscha di Pietro Capogrosso, i personaggi settecenteschi di Vanni Coogli, l'omaggio a De Chirico di Mark Kostabi, l'iperrealismo di Paolo De Biasi, cappuccetto e

il lupo di Francesca Marzorati, le "enciclopedie pictae" di Beatrice Pasquali. E ancora quadri con i libri di un futuristico color arcobaleno di Salvo, le lettere in libertà di Elisabetta Vignato, altre opere di Tino Stefanoni, Gian Marco Montesano, Arcangelo, Francesco Bocchini, Paolo Grassino, Fathi Hassan e foto di Maria Lucrezia Schiavarelli. La seconda sezione presenta i "libri d'artista", testi che perdono la loro funzione e forma originale trasformandosi, per opera di artisti, in veri oggetti d'arte tridimensionali. In questa parte Umberto Chiodi "mette in scatola" poesie di William Blake, Michele Giangrande incrosta un volume misterioso, Luca Coser ordina sotto resina libri inventati. Inoltre sono presenti opere di Tho-

mas Ruff, Mirko Baricchi, Marco Neri, Elisa Rossi, Salvatore Scalfiti, Willy Verginer, Bruno Lucca e Daniele Monarca, Enrico Minato, Marco Prestia, Vincenzo Rusciano, Mirco Marchelli, Adriano Persiani, Marotta&Russo. La terza parte riguarda i "libri d'arte", volumi che non perdono peso e composizione tipografica, ma assumono valore "d'arte" grazie a immagini e manomissioni inserite da artisti. Dislocate nelle cinque sedi espositive vicentine, si troveranno opere di Marco Fantini, Albano Morandi, Simone Pellegrini, Eros Bonamini, Pietro Maffessoli, Enrico Mitrovich, Giovanni Turria, Giuseppe Lannello, Luciano Caruso, Lia Drei, Roberto Sanesi, Lamberto Pignotti, Eugenio Miccini, Anna Boschì, Rodolfo Vitone, e alcuni dei

primi libri editi da Bruno Munari. L'inaugurazione con l'apertura degli spazi espositivi è in programma sabato 31 ottobre dalle 17 alle 18.30. Seguirà alle 19 un "momento cocktail" alla galleria A2-Andrea Arte Contemporanea. La mostra sarà poi visitabile dall'1 al 29 novembre con ingresso libero a tutte le sedi espositive (per alcune è necessario fissare un appuntamento).

### L'angolo della poesia

#### Menù del tempo

Il calendario, il menù del tempo, non racconta nulla per più di un anno.

Chi non è arrivato alla fine, in fondo è fortunato.

Quello successivo non accetta prenotazioni. Gli usi impongono che si debba festeggiare l'anno che muore.

È inverso poco elegante una danza macabra dei sopravvissuti. Una fricassea di piselli, un soufflé di siliconi da mettere in formalina per la divina Venera.

Un Dulcamara può offrire l'elisir dell'eterna giovinezza, fondamento dell'amor profano.

"Venite Signore e Signori, vergini in fiore e giovani gagliardi."

Vecchi e nuovi amanti, coniugi e adulti. Il tempo sovrano si può ingessare, acquistando l'orologio a mano che oltre a procedere implacabile può ritornare indietro.

Magia faustiana del coniglio nel mondo di Alice.

Ivan Tondelli

Avete una poesia o un racconto che vi piacerebbe veder pubblicato? Inviatelo a redazione@vicenzapiu.com

## The day: caccia ai guerrieri della notte

Nella notte di Halloween una caccia al tesoro ispirata al celebre film coinvolgerà oltre 500 partecipanti

Una caccia al tesoro in piena regola per i quartieri della città. Con enigmi, misteri e indovinelli da risolvere a colpi di intuito, erudizione e tecnologia. E con il fascino particolare che deriva

dall'atmosfera stregata della notte di Halloween. Gli ingredienti per un'edizione particolare ci sono tutti: e infatti sono oltre 500 gli iscritti, provenienti anche da fuori città, che parteciperanno all'evento organizzato per il terzo anno consecutivo dall'associazione di promozione sociale The day communication (www.theday.it).

L'evento, pensato per squadre da 4 a 10 partecipanti, si svolgerà all'interno del comune di Vicenza ed è interamente ispirato al film del 1979 "I guerrieri della notte" di Walter Hill. Una particolare



© IREZ.com/monicafranceschi

attenzione è stata inoltre riservata alla realtà legata alla comunicazione, alla tecnologia e alla suspense. La città sarà suddivisa in 7 quartieri per entrare all'interno dei quali è necessario superare delle prove di intuizione logica, cultura umanistica e scientifica. Dentro i quartieri sono inoltre disseminati indizi di carattere alfanumerico (almeno 5 per zona) ai quali è attribuito un punteggio diversificato sulla base della difficoltà nel ritrovarli. La partenza avverrà alle ore 19.00 da Campo Marzio



© IREZ.com/monicafranceschi